

logano Portishead e Tricky come trip hop. Bona Head non ha casa nei quartieri del Bristol sound, ma come Roberto Bonazoli ha aperto porte e finestre ai venti elettronici d'oltremarica. Le tre porte in cui è sezionato il lavoro, si spalancano su un ambiente musicale unico, cambiano i colori delle pareti. Strumentale riflessiva, tre fasi come tre stagioni di vita, in una progressiva variazione cromatica. Autunno, inverno, primavera. Un insieme pesato di tastiere, synth e post-produzione, che premiano il viaggio sferico dell'autore nel genere. Sferico perché compiuto, e compiuto in una solitaria introspeccività dalle alterne fortune. Tre ecosistemi compatibili di un pianeta dai battiti cardiaci ovattati. Un sottile elemento pop Duran Duran non vende un'atmosfera bilanciata per una hit da classifica. Il merito di un paesaggio che è composizione aldilà del singolo compositore.

(Pablo - paojog@aliceposta.it)



Carmen Palmieri Shiny Wall

(autoprodotto)

Non sarà assolutamente il disco dell'anno e neanche un emblema di originalità, ma sicuramente un lavoro apprezzabile. Niente di inadatto ad una ado-

lescente, forse solo un sogno nel cassetto, forse un talento in cerca di una strada da percorrere bene in un prossimo futuro, lo scopriremo solo vivendo. Ricorda un po' la vocalità di Elisa agli albori, anche se con esordi ben differenti. C'è tanto pop contemporaneo e forse non può sembrare entusiasmante, ma c'è molto di suo nelle canzoni ed è un bene, rischiando di persona rende il tutto molto personale. "Shiny Wall" è un disco fresco all'inverosimile, felice e carinamente malinconico in qualche passaggio, è però anche mieloso e inesperto (sicuramente ciò non riguarda i musicisti che lo hanno creato) che lascia intravedere un certo carisma. Per ora è solo dolcissimo pop un po' troppo adatto al momento musicale di cui siamo testimoni.

(Mska Pesce)

Per contatti: www.carmen-palmieri.it



Dallas Kincaid & EvilMrSod Subterranean Power Strain

Il 2012 è l'anno del revival Delta! Lo dimostra il successo dei Black Keys e il trillione di barbe incolte e puzzolenti e scacciafiga che si vedono in giro per i locali. Ecco che il buon

Matt Verta Ray, già spalla di Jon Spencer negli Heavy Trash, ritorna all'attacco con questo disco incredibile. Tredici ballate da motel per cantare Cadillac e troie con la stessa delicatezza con cui Montale scrutava il gonfo di Levanto. Un blues zoppicante, lurido e deviato, denso di riff acidi e laceranti. Pettini d'osso per ciuffi rigogliosi, vocali in deflagrazione, delay abissali, latrati nella penombra, sorrisi finti, mani sudaticce, denti d'oro, brillantina Linetti, mutande con l'evidenziatore: che bel mondo marcio!

(Tum)



Daniele Gottardo Frenzy of Ecstasy

(Favored Nations)

Daniele Gottardo e la sua musica hanno una forte impronta di fantastico. Di un mondo fantastico, alla Final Fantasy. Lei, musica evocativa da lunga storia melodica, lui un bardo tistico e minuto, vestito di una Strato rossa. Non è facile avvicinarsi ad un certo tipo di flusso chitarristico e delay e mutismo; la storia è stata trovare soprattutto il tempo di immersione in questo shot di etere, cangiante ad ogni seguente, che se percepito distrattamente pesa subito. Dieci pezzi sensoriali agguantati assieme da un ragnò di dita, sfilano ululando

dai polpastrelli, più veloci della voce (luce). La tecnica del ragazzo è spiazzante, sebbene sia estasi di difficile consumo, poiché in un formato molto poco 'popolare', indicato per cervelli musicalmente pesanti, videogiochi o cartoni anime. Tutti intellettuali di questa astrazione musicale, ibrida di virtuosità e ripetizione. Per quanto la prosa di Gottardo, seppure fulminea non si veste artificiale, conservando liquidità e "sbrego". Consiglio: seguire i "livelli" e le visioni del disco in seconda di copertina. (Pablo - paojog@aliceposta.it)



Dasauge You're dead and it's all your fault

(I make records)

Se la copertina è un'anticipazione a ciò che ci aspetta in un cd, con i DasAuge (il cui nome è un omaggio al pittore Paul Klee, astrattista del '900) non abbiamo alcun dubbio: non

si prospetta un disco "leggero". Dopo tre Ep, questi ragazzi campani rilasciano un disco con ben 13 tracce, più l'immanicabile ghost track, che fin da subito con "Carapace" ci accolgono con arpeggi di chitarre che si trasformano in riff ruggenti e nervosi. È solo il preludio ad una serie di canzoni cupe ed inquietanti, che seguono come filo conduttore il titolo dell'album. I suoni sono morbidi e potenti, con chitarre che alternano momenti melodici a momenti violenti. Sarebbe difficile catalogarli in un unico stile o genere, poiché il suono sembra il risultato di una miscela di molteplici influenze, dove i nostri si divertono a sperimentare. In canzoni come "Legs" sembra di sentire i Katatonia, poi arriva "Building an empire" e le atmosfere diventano quelle tipiche di A Perfect Circle e Tools, con giri lunghissimi di chitarra, batteria ipnotica e voci quasi in sottofondo che all'improvviso prendono il sopravvento. Complessivamente si passa da suoni molto post-rock con venature molto malinconiche ad improvvise esplosioni di rabbia tipiche dell'hardcore. Da segnalare la bella idea presente nel booklet dove, a dispetto dei testi in inglese, sono presenti citazioni in italiano. luca.james@hotmail.it



Dave Parsons Unstable

(Nicotine Records)

Nostalgia del vero e puro hard rock anni 80? Ecco Dave Parsons che vi viene in soccorso! Ex bassista e chitarrista dei Bush e Sham 69, dà alle stampe questo cd anacronistico e un po' fuori dal tempo. Quattordici tracce che vi riporteranno 20 anni indietro senza motivi di sorta, forse perché il caro Dave ha nelle sue corde questa musica e la riproporrebbe nonostante appartenga ad un decennio ormai defunto musicalmente. Unstable lo reputo ingiudicabile per questi motivi, è un bel cd per chi pensa che il rock sia morto anni fa, per chi ha una rottura col presente musicale, lo disprezza e cerca disperatamente qualche appiglio nostalgico. andrea_plasma@yahoo.it
Per contatti: <http://www.daveparsons69.co.uk/>

